

STUDI TASSIANI

Anno XLIII 1995

N. 43

SOMMARIO

SAGGI E STUDI	pag.
C. GIGANTE, <i>Il sogno di Goffredo</i>	7-30
A. SOLDANI, <i>Saggio di un'analisi retorica della «Liberata»: l'ordine delle parole</i>	31-91
MISCELLANEA	
V. MARTIGNONE, <i>Un caso di censura editoriale: l'edizione Dolce (1555) delle Rime di Bernardo Tasso</i>	93-112
NOTIZIARIO	
<i>Assegnazione del Premio Tasso 1995</i>	113-125
RECENSIONI E SEGNALAZIONI	
127-152	
CONVEGNI E INCONTRI DI STUDIO	
153-175	
<i>Statuto. Regolamento. Biblioteca del «Centro di Studi Tassiani»</i>	177-185
<i>Norme per i collaboratori</i>	189-190

EDIZIONI DELLA BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI - Periodici.

BERGOMUM: bollettino della Civica Biblioteca A. Mai di Bergamo - A. 1 (1907) - Trimestrale.

Abbonamento annuo - persone: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero
- enti e istituzioni: L. 80.000 Italia L. 100.000 estero

1 numero corrente - persone: L. 20.000 Italia L. 60.000 estero
- enti e istituzioni: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero

1 numero arretrato: L. 30.000 Italia L. 80.000 estero

STUDI TASSIANI: a cura del Centro di Studi Tassiani - A. 1 (1951) - Annuale - Supplemento a Bergomum.

Abbonamento annuo: L. 40.000 Italia L. 80.000 estero.

EX FILTIA: quaderni della Sezione Archivi Storici della Biblioteca Civica "A. Mai" - Supplemento a Bergomum.

1. 1987 L. 20.000 3. 1992 L. 20.000

2. 1990 L. 20.000 4. 1992 L. 20.000.

Abbonamento cumulativo annuale ai periodici della Biblioteca:

Bergomum + Quaderni dell'Archivio della cultura di base (2 numeri) + Ex Filtia (1 numero) = L. 60.000 Italia L. 80.000 estero.

Per l'abbonamento (prima associazione o rinnovo) si prega di far uso del C.C. Post. 11312246 intestato a: AMMINISTRAZIONE "BERGOMUM" Bollettino della CIVICA BIBLIOTECA - Piazza Vecchia, 15 - Bergamo.

CENTRO DI STUDI TASSIANI - BERGAMO



PREMIO TASSO 1997

Il Centro di Studi Tassiani di Bergamo bandisce per l'anno 1997 un premio di lire *due milioni* al primo classificato e di *un milione* al secondo classificato da assegnarsi a studi critici o storici o a contributi linguistici e filologici sulle opere del Tasso.

I contributi, che devono avere carattere di originalità e di rigore scientifico, ed essere inediti, devono avere un'estensione non inferiore alle quindici e non superiore alle cinquanta cartelle dattiloscritte.

I dattiloscritti dei saggi, in quattro copie, e le eventuali fotografie dei documenti (in copia unica) vanno inviati al

"Centro di Studi Tassiani"
presso la Civica Biblioteca di Bergamo
entro il 15 giugno 1997

I saggi premiati saranno pubblicati in "Studi Tassiani"

Le copie dei saggi inviate per la partecipazione al premio non verranno restituite.
(Il bando del Premio Tasso viene diffuso come di consueto anche mediante avviso a parte).

Indirizzo per l'invio dei dattiloscritti:
Centro di Studi Tassiani, presso Biblioteca Civica "A. Mai"
Piazza Vecchia 15, 24129 BERGAMO - Tel. 035-399.430/431

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

1945

P R E M E S S A

Anche questo numero di «Studi Tassiani», nonostante l'impegno del Centro, esce purtroppo con grave ritardo: ce ne scusiamo con i lettori, che troveranno però già qui, in una nuova rubrica, tracce consistenti della sterminata messe dei lavori di incontri e convegni tenutisi in occasione del IV centenario della morte del Tasso. Di altri tenutisi nel 1995, e i cui materiali sono giunti troppo tardi, come pure delle manifestazioni preannunciate per il 1996 (anno anch'esso a tutti gli effetti «tassiano», per il debordare di molti progetti di grosso respiro, a causa di difficoltà organizzative intuibili, aggravate dalle ristrettezze finanziarie non solo degli enti locali), si darà adeguato resoconto nel prossimo numero. Ma da segnalare sarà anche l'alto numero dei contributi presentati per il «Premio Tasso 1995», indizio evidente di un forte interesse per l'autore della Liberata da parte dei giovani studiosi certo non solo affascinati dalla contemporanea occasione centenaria, come dimostrano intanto i saggi pubblicati in questo numero, significativamente destinati al Tasso «epico» della Liberata e della Conquistata, e che, pur nella diversità degli approcci anche metodologici prescelti, dimostrano una serietà d'impianto frutto di lunga frequentazione con l'opera tassiana. Completa il fascicolo un contributo sulla tradizione editoriale delle «Rime» di Bernardo Tasso, quasi a titolo di risarcimento, per l'occasione, di un'assenza prolungata dagli studi, e dalla nostra stessa rivista, che gli ultimi sviluppi delle ricerche in corso sul Cinquecento italiano paiono intenzionati a colmare.

simmetria, si apre e chiude la *Liberata*, vengono così chiamati in causa di volta in volta il sepolcro di Clorinda e il sepolcro di Sveno, l'immagine della Vergine nuovo Palladio della città (almeno nella sacrilega intenzione di Ismeno), l'immagine sacra che adorna la stanza della madre di Clorinda, e infine l'innaturale condizione degli spiriti - teste la falsa Clorinda - confinati nelle piante della selva di Saron, «non so s'io dica in corpo o in sepoltura» (*G. L.* XIII 43, v. 6). Una ricchezza di occasioni narrative che sul piano più generale dell'*inventio* è, con discrezione, ricondotta dal G. a equilibri tutt'altro che statici tra «verità» e «ornamento», e insomma tra *utile e dulce*, secondo modalità di accrescimento del poema qui esplorate dall'A. con autonome capacità affabulative di cui è problematico poter dare in questa sede adeguato resoconto. Immotivate semmai restano, nella rapidità discorsiva della lettura, talune ipotesi interpretative della *lettera* del testo apoditticamente sottese al discorso; così, per l'«aureo tratto di pannel» (*G. L.* VIII 32, v. 4) che identifica nella strage il corpo di Sveno, occorrerà pensare, assai più che a rituali egiziani («Il corpo di Sveno [...] viene onorato e imbalsamato come una mummia egizia, spalmata d'oro», p. 84), a una tradizione agiografica ben attestata anche in testi figurativi ad es. di ambito veneziano (*l'Invenzione del corpo di s. Marco*), mentre nel canto XII la «rinchiusa terra» (ott. 100, v. 2) è certamente Gerusalemme, e non il campo crociato; dal canto loro le «arme» di cui Tancredi adorna «in forma di trofeo» il sepolcro dell'amata saranno verosimilmente quelle di Clorinda, e non le proprie. [*Guido Baldassarri*]

ALESSANDRO TESAURO, *La Sereide*, a cura di DOMENICO CHIDO, prefazione di MARIA LUISA DOGLIO, Torino, Edizioni RES, 1994, pp. XXVI-132.

Nato nel 1558, futuro padre del celebre Emanuele (1591-1675), Alessandro Tesauo, che si segnalerà più oltre per una tutt'altro che sporadica attività di architetto, dedicava ventisettenne a Caterina d'Austria, nell'occasione delle sue nozze col duce Carlo Emanuele di Savoia (1585), la *princeps* del poema didascalico in endecasillabi sciolti *La Sereide*, in due libri; di una successiva, e promessa, continuazione del poema (altri due libri destinati a trattare gli aspetti più propriamente «industriali» della sericoltura: «come [...] / [...] in varie guise / L'arte soccorra, onde lo stame incolto / Fia vago, oltre il natio, d'altri colori; / E quindi serva a ricche tele e drappi [...], I, vv. 9-13) non resta traccia alcuna. Maria Luisa Doglio e Domenico Chiodo, nelle pagine introduttive,

ripercorrono con apprezzabile cura le ragioni non solo letterarie che stanno alla base dell'esperimento poetico del Tesauro, evidenziando anche in termini di politica economica del ducato sabauda l'interesse della materia assunta, e, soprattutto, segnalando negli antecedenti del *De bombice* del Vida e nel quattrocentesco *De Sero seu setivomis animalibus* del malnoto Pier Francesco Giustolo da Spoleto i testi principali di riferimento del giovane autore, che d'altro canto guarda, anche nella scelta del metro, alla tradizione didascalica cinquecentesca, dalle *Api* del Rucellai alla *Coltivazione* dell'Alamanni sino alla *Nautica* di Bernardino Baldi, coeva appunto alla *Sereide*. Ma la segnalazione in questa sede dell'utile riproposta di un testo non particolarmente fortunato dal punto di vista editoriale (oltre alla *princeps* è nota solo una ristampa vercellese del 1777) ha ragioni intrinseche più robuste di quelle unicamente affidate all'attraversamento di un ambito culturale (la corte sabauda) e di un genere letterario (il poema didascalico in endecasillabi sciolti) entrambi a vario titolo interessanti per l'esperienza tassiana. Un pur sommario regesto mostra infatti con chiarezza come anche la *Sereide* venga a confermare, a distanza di pochi anni dalle prime edizioni della *Liberata*, l'efficacia modellizzante del poema tassiano: anche se stavolta (complice l'affinità, ma non la coincidenza, fra due distinte tradizioni di «genere», l'epico/cavalleresca e didascalica) non si è in presenza né della ripresa di luoghi topici dell'*inventio* guerriera e amorosa della *Liberata* né di una *koiné* di lingua poetica coerentemente modellata su quel grande esemplare, ché anzi il Chiodo, nel momento stesso di segnalare un'unica interferenza testuale fra la *Sereide* e la *Gerusalemme* (*Spegner la sete sua con l'acqua chiara*, II, 119; e si veda *Liberata*, VII, x, vv. 5: «Spengo la sete mia ne l'acqua chiara»), richiama a ragione la persistenza nel Tesauro del grande modello petrarchesco. E tuttavia si badi alla prontezza con cui la *Sereide* recepisce, ai limiti della citazione esplicita, la lettera stessa del testo tassiano ogniquale volta la testura didascalica o l'ornato degli episodi interposti lo renda possibile: e si tratterà non solo dell'ambito bucolico cui si riferisce l'occorrenza appena citata (cui occorrerà comunque almeno aggiungere quella contigua di *Sereide*, II, 87: *Misto di boscareccie incolte avene*; e si veda *Liberata*, VII, vi, v. 4), ma anche, e ripetutamente, di quello apertamente erotico (nonostante le cautele controriformistiche altrove evidenziate dal Chiodo) che acquista diritto di cittadinanza nella *Sereide* per la via della del resto tradizionale indicazione del seno della donna (la bachicoltura essendo esplicitamente destinata, come ben sottolinea la Doglio, a una manodopera femminile) quale luogo d'elezione per la schiusa del seme: «Però in bel seno, e fra le nevi ignude / Onde il foco d'Amor si nutre e desta, / Vaga donzella amante il seme accolga [...]» (I, 671-673); «[...] nel vago seno /

Ponlo a giacer fra l'acerbette e crude / Mamme, cui pur ricopre invida
 gonna: / Invida agli occhi, ma non ch'ella arresti / L'amoroso pensier, che
 non discerna / Talor le parti in bella donna occulte [...] (I, 833-838; con eco
 evidentissima, seppur dislocata in due luoghi, di *Liberata*, IV, 31). O si
 pensi, nell'episodio ovidiano di Piroamo e Tisbe del primo libro, il sin
 facile ricorso, nel lamento della madre dinanzi al rogo funebre dei due
 amanti, a tratti salienti dell'episodio tassiano di Olindo e Sofronia
 (*Liberata*, II, 32, vv. 7-8, e 34, vv. 1-2): «Vostro amor, vostro ardore, e
 vostra fiamma / Qui v'ha condotti, ove il nimico muro / D'accostar petto a
 petto, e volto a volto / non vieta [...]. / Altre fiamme, altre faci Amor
 promise, / Altre ve n'apparecchia iniqua sorte» (I, 423-429). Anche il
 concilio infernale del IV e la selva di Saron del XIII della *Liberata* lasciano
 tracce vistose, e significativamente sovrapposte, nell'ordito della *Sereide*,
 in coincidenza con la descrizione insistita dei pericoli e dei morbi che
 sovrastano ai bachi, e in parte non trascurabile ricondotti dal Tesauro a
 maligne e invidiose arti di stregoneria: «Suol questa [*la «proterva gente»,
 le streghe*] unirsi in solitarii luoghi / Ove il sol non risplende, e dove
 adombra / Maisempre notte et infernal orrore. / E caligine e nube, e in alti
 boschi / Ove armento non pasce, e gregge a l'ombre / Pastor non guida, e
 'l peregrin, da lunge / Passando, il loco infausto a dito mostra: / Ivi mentre
 la notte i campi immensi / Del ciel cuopre con l'ali oscure, e 'l sonno, / Ozio
 de l'alme, oblio de' mali, i sensi / Lusingando rapisce a ogni vivente, /
 Questa d'ogni mal vaga e immonda setta, / Innanzi al suo Signor, cui fatta
 è serva, / Parte a piè si riduce, e parte tratta / Da spirti erranti in varie orribil
 forme, / Di centauro, d'arpia, di sfinuge e d'idra, / D'Irco, di drago, e d'altre
 fere e mostri, / A li profani balli, ai rei conviti, / Et a perverse e detestabil
 nozze / Di fallaci sembianze, inique e vane, / Che sotto imago or d'uno or
 d'altro sesso / Scelerato diletto in sozzi modi / Danno [...]» (II, 778-800;
 e si veda ancora II, 291-298, dove - segno indubbio di scelte non casuali
 - anche il caratteristico precetto di proteggere i bachi da ogni rumore troppo
 violento si ammanta di reminiscenze infernali tassiane: «[...] la tremenda
 voce / Del rauco corno, suon ch'i veltri aduna, / [...] / Anzi suon che
 l'orrenda Ecate adopra, / Quando ne le spaziose atre caverne / Chiama gli
 abitator de' regni stigi [...]»). Si potrebbe agevolmente continuare; basti qui
 un'ultima indicazione relativa all'ampio settore dei pronostici meteorologi-
 ci che ripetutamente s'incontra (com'è tradizione almeno dalle *Georgiche*
 in poi) con la precettistica attinente alla bachicoltura, e che - segno
 indubbio anche qui non solo dell'efficacia del modello tassiano, ma anche
 di una lettura a suo modo selettiva e orientata della *Gerusalemme* -
 ripetutamente s'incrocia con uno soprattutto dei «notturni» del poema
 tassiano, e specie con la celebre ottava che prelude al lamento amoroso di

Erminia giusto in vista del campo crociato (VI, 103): «Tempo oportuno è quando [la luna] fra le stelle / Fastosa incede, e sul terreno manto / Luce d'argento infonde, e versa gelo / di vive perle la ritonda faccia» (I, 793-796), «Spiega la notte il suo stellato manto / Chiaro e sereno, e senza nube alcuna» (II, 1065-1066). In questa volontà tutta esplicita di allusione, e, più, di citazione di versi tassiani, che evidentemente fa appello, a soli quattro anni dalle prime edizioni complete della *Liberata*, a una ormai assestata memoria poetica dei lettori, e sia pure per la vita prevalente di un prelievo da luoghi a vario titolo esemplari, la *Sereide*, pur nella complessiva modestia del suo assetto stilistico, è a suo modo anch'essa testimonianza tutt'altro che trascurabile (e per di più in un'area geografico-culturale tuttora marginale rispetto ai grandi centri della produzione letteraria tardocinquecentesca) del «successo», e dei modi della ricezione precoce da parte del pubblico, della prima *Gerusalemme*. [Guido Baldassarri]

FRANO ČALE, *Torquato Tasso e la letteratura croata*, Zagreb-Dubrovnik, P. E. N. Croatian Centre & Most/The Bridge, 1993, pp. 322.

Il volume, distinto in più sezioni redatte in italiano e in croato, secondo lo stile della collana bilingue «Most / The Bridge» in cui si inserisce, nasce all'insegna della fortuna del Tasso in territorio croato e si apre con la ristampa della prima traduzione dell'*Aminta* (*Ljubmir*, Venezia 1580), opera del poeta e traduttore Dominko Zlatarić (1558-1613). Nel presentarla ai lettori, Frano Čale, scomparso il 24 agosto 1993 dopo essere stato per lungo tempo docente di Letteratura italiana presso la Facoltà di Filosofia di Zagabria, ne parla non solo come della prima versione in assoluto del capolavoro tassiano (la prima traduzione francese risale al 1584; per la Spagna bisogna arrivare al 1607; per l'Inghilterra e la Germania ad epoche ancora successive), ma anche come della «primissima stampa [...] pubblicata [...] per i fratelli Guerra a Venezia, prima della pubblicazione del testo originale» (pp. 5-6). Avvenimento, questo, non semplicemente «curioso», afferma il Čale, ma anche indicativo del primato raggiunto talvolta dalle letterature minori o periferiche, come quella croata, nell'affermare valori tutt'altro che secondari nel panorama culturale del tempo. Dominko Zlatarić non sarebbe del resto in ciò un isolato: altri letterati suoi conterranei, ricorda lo studioso, contribuivano in quel momento ad affermare tali valori, non ultimo Frano Lukarević Burina (1541-1598), cui si deve, nel 1582, una versione del *Pastor fido* guariniano precedente anch'essa l'uscita dell'originale. Assieme all'*Aminta* del Tasso